



Maria Vittoria Scaramuzza

LA FERTILE SOFFERENZA

Venilia e Valentina Editrici

*Se non sei impegnato a vivere
sei impegnato a morire*

Bob Dylan

DEDICATA A UN PAESE

*Mio paese di anima
incendiato la sera
dietro a contrafforti
che non ti appartengono*

*Sette membra il tuo corpo
segnato da arterie
di sangue e motori*

*Percorsi d'erba
affogati in brume
che imperlano
ciglia notturne*

*Campane di chiese
dai suoni bagnati,
mattoni, strade, filari,
storia, impulsi, immobilità*

*Io in te,
come una tessera mancante
come una cellula
che non risponde
mansueta al tuo codice*

SAGRA

*Notte tardiva ed avvolta
che emani un'innocente
odore di vendemmia*

*Ambiguo paese
di molti paesi
che spari le tue
stelle festive
mentre un rotolare
di petali sanguigni
festeggia i tuoi cani
che mi hanno raggiunto ai fianchi*

OTTOBRE

*In un turbinare
di terra d'Africa
ho spogliato il basilico
per insaporire l'inverno*

*Mai aveva avuto
tanto profumo
come mentre moriva*

PENOMBRA

*L'usualità della vicinanza
mi fece trascurare
i particolari della peonia
quando era nel giardino
l'eccesso della rosa
Ora che il mondo
fluttua in penombra,
il mio occhio ferito cerca di intravedere
gli artifici persiani di un caleidoscopio
comprato alla fiera*

IN MEMORIA

*Chissà dove dormi
finalmente in pace
esule solo
anche in quella terra*

*Adulto bambino
con cui ridevo tanto
nei giorni del sollievo
e che poi cullavo
nel tempo della follia*

*Verrò forse a cercare,
quando non avrò più
così facile pianto,
il tuo cumulo deserto,
senza fiori e senza cure,*

*per dirti che ho visto finalmente,
il paese di boschi e di mare
di cui favoleggiavi incompreso
e, come per un patto ineludibile
l'ho amato per sempre*

GUARDAMI

*Guardami, sono io.
Ricordi, io sono quella
che ti voleva leggere
le poesie di Neruda
e tu le facevi il verso
ta-tata, ta-tata, ta-tata*

*Quella che ti aspettava
negli atri di stazione
ad un'ora impossibile
e che quando arrivavi
faceva salire il cuore
nelle braccia e nel viso*

*Guardami, sono io.
Sono quella con cui
hai visto finalmente
la brumosa Inghilterra
dove avevi vissuto
senza vederla mai*

*Guardami, sono io.
Quella che ti cantava
le più antiche parole,
la compagna di viaggio
che inseguiva una canzone
prima e dopo una galleria*

*Guardami, sono io.
Quella che ti voleva
contro ogni ragione
e parlava, alla tua schiena opposta
come un no definitivo*

RITORNO

*Senza cammino ho coperto
la distanza che riporta
al luogo dei senza amore
cui duole la carne intoccata
ed il pianto indiviso
in notti non abitate
Deserto in cui dilagano
desolati mattini
percorsi da treni appannati*

*Paese senza canzoni
che seppellisce neonate allegrie
in un silenzio che urla
una richiesta millenaria*

CALLE DE LENA

*Sconnessa salivi verso il fondo
ma la meta valeva la pochezza
di tutto il nulla che veniva prima.
Chiusa da un cancello lanceolato,
la Villa dei De Lena si librava
posata sopra mura del duecento
venti metri più alta della strada
La nostra varia umanità plebea
apparteneva alle casette basse
che incorniciavano la via di sassi
Solo quando suonava la sirena
avevamo accesso alla caverna
scavata nuova nella roccia viva
Le contesse scendevano più lente
senza scordare il vellutino al collo
Entrando, noi bambini giravamo
la testa verso gli alberi di pere
di prugne e di susine tanto che
le madri strattonavano furiose
quella denuncia fatta di saliva.
E' solo da che qualche anno che ho rivisto
Calle De Lena, la casa di Amelia
che insegnava il piano e aveva visto
tempi migliori come il pescatore
che chissà dove è finito con i figli
e la defunta sarta chiacchierata.
Il mondo che, insomma, era al di fuori
e sempre lo sarà da ville antiche
in fondo a strade che mimano la vita
balenando una miraggio di salita*

TU

I
*Il nostro mondo era fatto
di intelligenza rabbiosa,
di elevati contrasti
e diffidenti tue rese
cui seguivano
torvi pentimenti
che pagavo immersa
in silenzi lunghi*

*ed impenetrabili.
Mi chiedevo a quando
risalisse il tradimento
ad un piccolo te
incapace di assorbirlo
Chi, in un tempo
inconsapevolmente sepolto,
ti avesse fatto rotolare
sopra il cuore una pietra
impossibile a rimuoversi
da alcun angelo in terra.
A squarci fulminei
si intravedeva un altro te
timoroso ed in difesa.
La chiave
del mai chiarito bifronte
erano i tuoi occhi
che rimanevano buoni
anche nell'urlo dell'ira
come se attuassi, riluttante,
una condanna antica
dovuta ad un crimine
che ancora ti stupiva
Mi sfuggi, ora, senza
che possa più scoprire
il tuo vero per goderne,
ma ormai mi appartiene
l'immenso taciuto
appassionatamente vinto
infilando il mio amore
tra le tue labbra serrate*

IV

*Eravamo entrati per mano
in quel mondo sigillato
scandito da ore, odori e gesti
sconosciuti e a noi non congeniali
In un improprio scampanio
ora, l'ultimo giorno brucia
dietro le cupole orientali
di un santo straniero
Tengo stretta la tua mano di raso
per ricordarti che sono vissuta, inamovibile,
in quel sempre non ancora esalato
e che, solitaria, sarò ancora là
in quell'insostenibile mai più
Già me lo annuncia la tua mano
che, lentamente, abbandona la mia*

V

*Ora sei di nuovo con me
bianco come la nuvola dei tuoi capelli
lucido come il diamante del tuo pensiero
elegante come sempre ti e' stato naturale
silenzioso come preferivi
assente come non riuscivi a non essere
insondabile e ancora una volta imperturbabile
Se non fosse per quei giorni estremi
bastanti a far dimenticare l'offesa,
veri come solo si può essere
sulla soglia paventata del nulla.
Quei giorni che ti hanno ingrandito gli occhi
e ti hanno fatto fluire parole
che ti si erano calcificate nella gola*

FOLLETTI D'AMORE

*Per quasi mezzo secolo
non abbiamo avuto nomi.
Anche quando ti avrei strozzato
eri incongruamente amore,
e quando tu disperavi di noi
con sarcastica voce di gola,
ringhiavi ti odio tesoro.
Andandotene per sempre
hai recuperato il tuo nome.
Se parlo di te devo sforzarmi
di chiamarti come mai ho fatto.
Tesoro ed amore
sono rimasti chiusi dentro di me
pesanti come un pasto indigesto,
agitati e dolorosi come un figlio
arrivato a termine,
finché hanno trovato un varco
e come un getto di lava
sono sgusciati tra le mie corde.
Allora, sono diventati amore
tutti i gatti, i cani, i piccoli del parco
le giovani donne, le cassiere
e perfino chi telefonava per errore:
destinatari che si sono scelti a caso
per non morirmi dentro
consapevoli che mai più nessuno
avrebbe meritato il loro appello.
Ma quando hanno chiamato tesoro
il sindaco del paese
ho capito che era tempo di ritrovarci
per poter tornare a chiamarci,
senza scandalo e con ogni cuore,*

*nel modo in cui ci siamo sempre rivolti
l'una all'altro.*

AHI SYLVIA PLATH!

*Quando non avevo vita
scrivevo di fiori e solitudine
Continuando a non averne,
ho scritto del più e del meno:
la poesia, allora, mi ha abbandonato
Ho poi convissuto con la morte
e, con il dito intinto nel sangue,
ho tracciato un fiume di dolore
Ma neppure di morte si può
scrivere all'infinito perché
il sangue secca e marcisce
in una immota melanconia
La poesia mi lasciava
se non avevo vita,
si ritrae adesso, quando
la morte non addenta più
la carne che scrive
Dovrei allora morire io stessa
perché qualcuno sanguini
versi per me?*